

flash

DOPO BOLOGNA-ROMA
Ultra giallorossi scatenati
Devastati quattro vagoni

I tifosi romanisti hanno distrutto domenica quattro carrozze del convoglio ferroviario con il quale sono tornati a Roma dopo aver seguito la trasferta della loro squadra a Bologna. I tifosi, circa 400, sono stati accompagnati alla stazione di Bologna da dove sono partiti intorno alle 23.30. Secondo testimoni, alla prima fermata molti di loro sono scesi per prendere sassi dai binari e lanciaarli a diverse riprese nelle stazioni per le quali sono transitati. Nei corso del viaggio, gli interni di quattro carrozze sono stati completamente distrutti.



Caso Spoletini, chiesto rinvio a giudizio di un poliziotto

Il romanista ferito al Dall'Ara restò in coma 39 giorni. Il pm: «Lo fece cadere e non lo soccorse»

BOLOGNA La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per un poliziotto del Reparto Mobile di Bologna per la vicenda di Alessandro Spoletini, il tifoso romanista di 32 anni che l'11 febbraio scorso allo stadio Dall'Ara prima dell'incontro Bologna-Roma precipitò dalla scala battendo la testa. Spoletini rimase poi in coma per trentanove giorni.

L'inchiesta condotta dal pm Enrico Cleri e dalla Digos ha individuato la responsabilità dell'assistente M.L., che secondo la Procura deve essere processato per lesioni personali aggravate e omissione di soccorso. Sarà ora il Gip a decidere se il poliziotto del reparto mobile dovrà essere processato o meno.

Secondo l'indagine, M.L., che comandava un piccolo drappello impegnato nell'ordine pubblico per la partita,

in un momento di parapiglia, fece lo sgambetto a Spoletini che poi cadde battendo violentemente il capo. Una volta visto che il tifoso era a terra privo di sensi, sempre secondo l'accusa, non lo soccorse.

Un contributo all'inchiesta è arrivato dalle testimonianze di alcuni tifosi che hanno anche consegnato agli inquirenti alcune foto.

Nei giorni successivi al fatto, la versione difensiva data dalla polizia fu che il tifoso era caduto da solo zigzagando tra la folla.

Proprio l'altra è stata giocata la prima partita Bologna-Roma dopo l'incidente del febbraio scorso, e Spoletini era presente in curva.

Prima della gara aveva parlato, invitando i tifosi romanisti alla calma: «Vogliono vendetta per quello che mi è

successo lo scorso campionato? - aveva detto - per cortesia tranquillizzate i tifosi, io sono vivo, non sono morto. Voglio che tutti siano calmi perché anch'io vado a Bologna. E che ci vado a fare? Mi dispiacerebbe se ricominciassero a litigare e a fare casini».

Il tifoso aveva spiegato di non rammentare nulla dell'incidente. «Il danno che io ho subito non è dovuto a una caduta - aveva aggiunto - io ho preso una manganella in testa, né dietro né davanti, ma proprio al centro del capo nella parte superiore, e non è una caduta. Non è che sono andato in piscina, mi sono buttato, non c'era l'acqua e allora mi sono spaccato la testa di sopra. Con una caduta una ferita come la mia non è possibile».

«Sto bene - aveva concluso - diciamo che dopo quello che è successo sto meglio. Anche se la mia vita è cambiata: accuso stanchezza, la voce non è ancora al cento per cento, mi stanco subito e non riesco a lavorare».

Becker: «Guardavo i tifosi, vedevo i mostri»

«Io l'idolo e loro in adorazione e ho capito perché il nazismo è nato in Germania»

Salvatore Maria Righi

ROMA Non solo un braccio destro che scansati. Non solo il ragazzino che ha portato la Germania über alles (anche) nel tennis. Boris Becker, da quando mondo è mondo, è anche un gran rompiscatole. Lo ha confermato con l'intervista al periodico inglese Radio Times. Una chiacchierata shock nella quale l'ex ragazzo prodigio ha definito i propri tifosi «mostri simili ai nazisti». E i padri-manager di alcune stelle della racchetta - nientemeno - la rovina della propria prole.

Ai campioni però si perdona tutto, e col pel di carota alemanno (detto il Leone di Leimen) nessuno ha fatto eccezione. Anche perché è un raro esemplare di homus "mai banale" nel Barum dello sport. Fin da quando ha preso la prima delle tre insalatiere a Wimbledon, bimbo prodigio per gli annuali delle racchette. Aveva 17 anni, età e faccia del raccatapalle che su quel sacro green lo guardavano già come un dio.

Negli occhi, però, lo stesso peperoncino (invero molto poco teutonico) che lo ha spinto spesso - e volentieri, chissà - controcorrente. Su tutti, il matrimonio con Barbara Feltus. Un remake parzialmente riuscito (divorzio nel 2000, classica crisi del settimo anno) del film "Indovina chi viene a cena?": solo che stavolta nel copione il diverso era lei, la dolce mamma di Noah.

Così il signor Becker (carriera chiusa nel '99, 49 titoli nella sporta) ha appena servito un altro ace contro la Germania. La sua Germania. Intervistato dal britannico Radio Times, ha parlato tra l'altro dei suoi tifosi. Che già nell'anno del signore 1985 (la prima pagina della sua epopea) gli parevano - ce lo dice adesso - matti. Anzi peggio: «Mostri».

«Quando guardavo negli occhi i miei fans, avevo la sensazione di avere dei mostri davanti a me. Vidi quella devozione cieca ed emotiva e capii cosa ci era successo a Norimberga». Bum-bum ha fatto un'altra volta bum, insomma. Perché gli inglesi saranno pure figli di Albione eccetera eccetera, ma non si sono mica inventati il resto. Becker ha aggiunto infatti che alcuni tifosi «sono esagerati» e che «mi ricor-



Boris Becker, 34 anni nella sua carriera, conclusa nel '99, ha vinto 49 titoli

dano i nazisti». Addirittura, che tra i lander non sarebbe svanito il fantasma del nazionalismo. Tanto che, con coerenza, a suo tempo il divino Boris rifiutò la corona di mister Berlino 2000. Le Olimpiadi del terzo millennio, mandò a dire agli organizzatori, è meglio se le fanno altrove.

«Quei giochi ci avrebbero potuto far pensare ancora una volta di essere

padroni del mondo». Non ci è andato leggero, insomma, così come quando ha parlato dei genitori (illustri) nel tennis.

«Anche i miei ci tenevano al mio successo, ma non si sono mai azzardati a farmi da tecnici o essere coinvolti nella mia carriera. Mi hanno permesso di praticare discipline diverse ed è capitato che abbia vinto qualche torneo gio-

I genitori-manager sono pericolosi sia per lo sviluppo dei ragazzi, sia per le relazioni familiari

vanile solo perché abitavamo vicino ad un tennis club. Non c'era nessun pianificazione per me nelle loro teste».

E poi le note dolenti. «Adesso invece molti giovani giocatori stipendiano i propri genitori per fargli da coach e per aiutarli. È terribile. Sia per lo sviluppo dei giovani, sia per dal punto di vista delle loro relazioni con la famiglia. Mio padre è sempre stato solo

mio papà, mai il mio preparatore o il mio manager».

Ogni riferimento ai clan Williams, Hings e Capriati ovviamente è assolutamente voluto. Come ha voluto tutto quello che i suoi 34 anni gli hanno recapitato. Luci e ombre, guai e trionfi. Compreso il pasticcio fiscale in cui è finito ora. Stavolta, però, forse pagherà semplicemente coi soldi.

la giornata in pillole

– **Stasera Roma-Piacenza**
Stasera alle 20.45, la Roma affronterà all'Olimpico il Piacenza nella gara di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia. All'andata, vinsero gli emiliani per 2 a 1.

– **Un reggae per Totti**
Francesco Totti attore in un videoclip per un brano musicale a lui dedicato. Il capitano della Roma ha partecipato l'altroieri alle riprese per un cortometraggio musicale in compagnia di Claudio Amendola che sarà trasmesso dai circuiti televisivi musicali. Il titolo della canzone è «Tottireggagol», del gruppo «Oro e sangue». Il brano e il video verranno anche incisi su un c.d. singolo che verrà messo in vendita e parte del ricavato andrà in beneficenza per Emergency.

– **Doping, parla Cragnotti**
I parametri delle analisi antidoping in Italia sono i più restrittivi d'Europa, e sull'allarme nandrolone deve intervenire l'associa calciatori chiedendo di essere presente alle analisi del laboratorio Coni. Lo ha sostenuto Sergio Cragnotti, che parlando del caso di positività dell'olandese Jaap Stam si è definito «perplesso». Dai microfoni Rai di «Radio Sport anch'io», Cragnotti ha anche detto che Crespo e Nesta sono incredibili.

– **Maratona, arriva Tanui**
Ci sarà un protagonista in più nella «Milano Marathon» che si correrà nel capoluogo lombardo domenica: il keniano Moses Tanui ha infatti confermato la sua presenza. Allenato dall'italiano Gabriele Rosa, Tanui è stato campione del mondo sui 10.000 metri prima di dedicarsi alla lunga distanza con ottimi risultati, quali le due vittorie alla maratona di Boston (1996 e 1998) e il secondo posto in quella di Chicago (1999) con l'ottimo tempo di 2h 6' 16", terza prestazione di sempre sui 42 chilometri.

– **Ronaldo, pronte le scarpe**
Ronaldo viene impiegato con il contagocce nell'Inter, ma la Nike, sponsor tecnico della Selecao e personale del giocatore, è certa che Ronaldo verrà convocato dal ct Scolari per Corea/Giappone 2002. Al punto che ha già pronte le scarpe da gioco che verranno utilizzate dal Fenomeno, un nuovo modello denominato Mercurial 02.

Sono le tre ragazze della nazionale italiana di pugilato partite alla volta degli Usa dove combatteranno per il titolo dilettanti. E sognano di arrivare alle Olimpiadi

Simona, Antonella e Cristina: dalla scrivania al ring mondiale

ROMA Di giorno dietro un tavolo da geometra o una scrivania d'agenzia immobiliare, la sera regine del ring: sognando le Olimpiadi e magari il Madison square garden. Simona, Antonella e Cristina hanno lasciato a casa parenti e amici, chiudendo nella valigia, tra incertezze e ambizioni, i guantoni con cui da oggi inseguiranno il sogno mondiale, il primo nella giovane storia della boxe femminile. Sono partite da Assisi le tre azzurre del pugilato, la prima nazionale italiana in rosa selezionata per i mondiali dilettanti che da oggi a lunedì prossimo animeranno la cittadina di Scranton, Pennsylvania. Quale terra migliore degli Usa, patria del ring, per ospitare le pugilatrici o pugliese - una dizione definitiva in merito non è ancora stata trovata - pronte a conquistare il loro primo titolo

iridato. Per le tre neo azzurre il pugilato non è lo strumento per affrancarsi da discriminazioni: insomma non si sentono il "sesso debole" che per dimostrare di essere uguale agli uomini deve salire sul quadrato, rimettendosi pure zigomi e naso. La boxe è uno sport come un altro e Antonella, Simona e Cristina l'hanno presa davvero sul serio. Eppure nel pugilato sono delle esordienti. Hanno "studiato" solo tre mesi, con raduni e allenamenti serrati, per diventare delle "dilettanti professioniste". Ma il ring lo conoscevano tutte e tre, avendo collezionato titoli e trofei di kickboxing e full contact.

Cristina Cerpi, 29 anni, senese, kg 63,5 per qualche giorno ha lasciato il lavoro di agente immobiliare poco lontano dalla Contrada della Civetta, dove vive con i genitori, ed è partita per gli States con un motto: «L'importante non è partecipare, ma vincere» come le ripete Giuseppe Palladino, il tecnico che l'ha scoperta. «La pallavolo non mi piaceva proprio - racconta Cristina - e quando a 14 anni sono entrata in palestra e ho cominciato a combattere è stato amore a prima vista». La boxeur azzurra è single «una preoccupazione in meno» dice, e ha due fratelli più grandi che giura di «non aver mai picchiato, solo da piccolina». L'avventura americana? «L'emozione è tanta - dice - l'importante è rompere il ghiaccio con il primo match». Una cosa è certa i

colpi non sono un toccasana: tutte e tre infatti nel corso dell'attività agonistica hanno riportato dei danni: il naso, rotto, sotto deviato, è il cruccio "estetico" per tutte e tre. Ma c'è anche chi come Simona Galassi, di Forlì, peso gallo, si è addirittura rotto un timpano in allenamento. Ma i lineamenti dolci e il fisico esile non tradiscono la passione per il ring: nata da sei anni e coltivata in palestra dove, diplomata Isef, insegna fitness e acquagym. A Forlì Simona ha lasciato Max, il fidanzato cultore di arti marziali, e papà Sergio, appassionato delle slide di Cassius Clay. «È orgoglioso di me - dice Simona - dovevo essere qui, ma per un ritardo con il visto non mi ha potuto seguire». Diventare delle boxeur non è facile: le tre ragazze si sono allenate negli ultimi tre mesi 4-5 volte

la settimana fino a due volte al giorno tra preparazione atletica in pista, potenziamento e combattimenti.

La paura di vedersela con la più agguerrita colleghe d'oltreoceano alla vigilia non c'è: le ragazze saranno protette da paraseño e parapube e dal casco. Per loro la federazione italiana ha anche preparato la divisa azzurra: pantaloncini di raso e canotta senza maniche, e non il più sexy top che portano le professioniste. Nei guantoni sentono però la responsabilità di «dover dimostrare qualcosa, perché anche da noi dipende il futuro del settore femminile». Un settore che a gen-

naio dovrebbe diventare operativo, ma che fino a settembre poteva contare su 10 tessere (oggi diventate 24). Poca scelta per i selezionatori azzurri e quasi nessun incontro alle spalle per le ragazze. Ma la sfida è partita: Antonella Bellandi, geometra di Prato, è l'unica ad aver disputato e vinto tre match di boxe. «Ho fatto pattinaggio e ritmica - spiega la geometra - ma ora mi sento un'atleta a tutti gli effetti. Per questo sogno di arrivare alle Olimpiadi». Forse nemmeno troppo remoto, se la federazione internazionale ha organizzato la rassegna Iridata anche per far arrivare la boxe femminile ai Giochi, almeno come sport dimostrativo. Intanto aspetta di mettere ko l'avversaria anche pensando alle «tagliatelle che cucinerò tornando a casa».